

La stampa. La prima stampa di un testo assunse un'importanza e un rilievo spesso del tutto ingiustificati (*editio princeps*). La tipografia si basava di solito su un ms., senza riguardo alla sua attendibilità. La prima edizione, per il fatto di essere a stampa e quindi disponibile in un numero notevole di copie, assumeva un prestigio superiore a quello delle testimonianze mss. È accaduto che preziosi codici medievali, usati come base di un'edizione a stampa, venissero distrutti in quanto ritenuti inutili, perché sostituiti dall'edizione a stampa. In molti casi, il ms. assunto come base di un'edizione a stampa era un ms. recente, e per questo più facile da leggere, reperibile vicino al luogo di stampa. Insomma, erano privilegiati i mss. che per le loro caratteristiche non potevano garantire una buona qualità del testo. Le edizioni seguenti non andavano a controllare, di solito, le fonti mss., ma si limitavano a riprodurre con qualche modifica l'*editio princeps*. E moltiplicandosi le edizioni, esse venivano confrontate tra loro, dimenticando (o volendo dimenticare) che alla base stava una tradizione manoscritta. Così si veniva a formare una *vulgata* a stampa, un *textus receptus*, cioè la forma comune nella quale il testo circolava a stampa. Ma, parlando dei classici, la tradizione testuale alla base di queste edizioni a stampa non andava quasi mai al di là della prima metà del Quattrocento, quando le opere risalivano invece magari a 1500 anni prima.

Per tutta l'età moderna si continuò però a riflettere sul problema dell'esattezza e quindi dell'autorevolezza di un testo. Ma senza escogitare un metodo, un sistema di regole, che permettesse di affrontare con criteri precisi le difficoltà che il testo presentava. Alcuni studiosi adottarono il sistema del *codex optimus*: i vari mss. di un'opera disponibili venivano esaminati e confrontati, e tra di loro veniva scelto un testimone, quello che appariva il migliore in base a vari criteri, non tutti scientifici. Il ms. ottimo poteva essere sottoposto ad emendazioni *ope codicum* o *ope ingenii*. In altri casi si adottava un criterio di maggioranza. Laddove ci fossero varianti, si dava la preferenza a quella attestata dal maggior numero di mss. Tutti questi sistemi avevano un grave difetto: erano tutti criteri soggettivi, sia nella scelta del *codex optimus*, sia nelle emendazioni apportate. Per ciò veniva lasciato molto spazio all'arbitrio dell'editore, soprattutto nella scelta delle varianti maggioritarie, perché, come vedremo, questi criteri non è sufficiente a dimostrare la bontà di una lezione contro un'altra minoritaria.

La situazione cambiò alquanto tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento. Alcuni filologi si resero conto del fatto che il problema non era quello di confrontare a casaccio le varie lezioni dei mss., ma quello di determinare con la massima esattezza il valore e l'affidabilità dei testimoni. Il rinnovamento dei metodi della critica testuale ebbe origine dagli studi sulle opere dell'antichità classica e anche sulla Bibbia, per la quale il problema del testo era legato a delicate questioni teologiche. Diversi studiosi elaborarono lentamente un metodo scientifico per valutare l'affidabilità dei testimoni e potere ricostruire così l'originale in modo più oggettivo. Questo metodo, formatosi nel corso del tempo e con l'apporto di vari studiosi di diverse nazionalità, è noto come *metodo del Lachmann*, dal nome del grande filologo tedesco Karl Lachmann (1793-1851), il più famoso e autorevole tra quelli che contribuirono alla sua formazione. È vero però che il nome è improprio, perché questo metodo si è

venuto a costituire e poi ad affinarsi attraverso l'opera di diversi studiosi, spesso indipendenti l'uno dall'altro. Il contributo di Lachmann, per quanto importante, è stato soltanto parziale.¹ Tuttavia, poiché questo è il nome tradizionale di tale metodo, lo manteniamo, ma coscienti del suo carattere improprio [**come la definizione di latino volgare**].

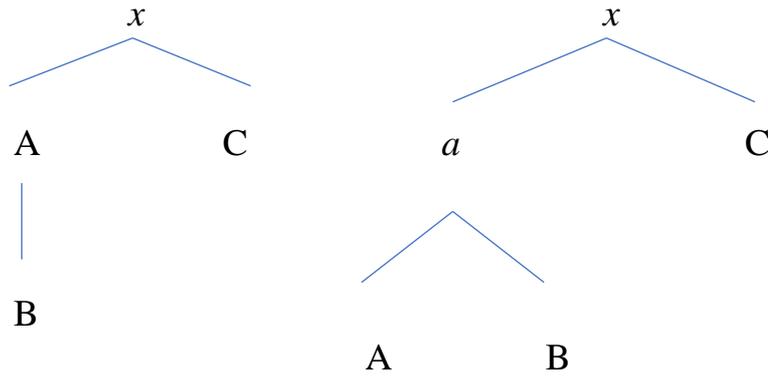
Col metodo di Lachmann i filologi ebbero a disposizione un sistema scientifico, perché basato su principi logici. Per un po' venne considerato metodo infallibile nell'edizione di testi antichi e medievali. In seguito esso venne fatto oggetto di lunghe e approfondite discussioni, che ne hanno messo in luce i punti di forza e di debolezza. Come vedremo più avanti, anche Wendelin Foerster avanzò dubbi e perplessità sull'utilità di tale metodo nell'edizione di testi volgari medievali. Al giorno d'oggi, dopo tanti anni di discussioni e anche di riforme cui è andato soggetto, esso è visto (Chiesa) «per quello che è: un metodo per la ricostruzione testuale, con un suo preciso campo di applicabilità, da utilizzare in parallelo ad altri metodi complementari». Aggiungiamo che, con tutti i suoi problemi di applicabilità, esso, a tutt'oggi, è il più affidabile, perché è l'unico fondato su principi oggettivi, e andrebbe seguito, nei casi in cui lo stato della tradizione lo consente, finché non ne verrà inventato uno migliore.

Che le tecniche di edizione critica abbiano raggiunto, fin dalla seconda metà del XIX sec., lo status di disciplina scientifica, basata su metodi rigorosi e affidabili, lo dimostrano anche i numerosi manuali di critica del testo apparsi a stampa fino ai giorni nostri.

Esempi pratici

Dei testi letterari medievali sono giunte fino a noi per lo più una serie di copie, di epoca e localizzazione varie. Ad es., si può immaginare che un originale perduto (x) ci sia noto solo attraverso tre copie A, B e C e che esse presentino un certo numero di divergenze (varianti). Poiché l'editore, in questi casi, non dispone di una testimonianza unanime, dovrà decidere quale dei tre testimoni abbia preservato la lez. dell'originale (x). Se A, B e C presentano nello stesso punto tre varianti differenti, ma tutte accettabili (varianti “adiafore”, o “indifferenti”), la scelta sarà difficile. Anche se una delle varianti sarà comune a due dei tre testimoni (AB contro C), non si potrà accettarla a priori, né valutarla correttamente se prima non si saranno individuati i rapporti reciproci tra i tre testimoni, cioè senza aver prima stabilito uno *stemma codicum*, lo schema nel quale si riassumono visivamente i rapporti tra i mss. di una tradizione. In questo caso, se B è copia di A, oppure se si può dimostrare che AB derivano da un comune antecedente perduto, non si avrà la maggioranza di due testimoni contro uno, ma una parità, in quanto le testimonianze di AB varranno per uno:

¹ La storia della formazione del metodo di Lachmann è stata studiata magistralmente da Sebastiano Timpanaro, nel suo celebre libro *La genesi del metodo del Lachmann* (



Nel primo caso, B è del tutto inutile alla ricostruzione del testo originale, in quanto copia di un testimone (A) che noi possediamo, riprodotto al massimo con dei peggioramenti. Nel secondo caso, A e B sono utili non come individui autonomi, da opporre a C, ma perché ci permettono, opportunamente confrontati, di ricostruire *a*. Per conoscere *x* servono tutti i testimoni conservati che ne derivano: nel primo caso A e C (B è inutile), nel secondo *a* e C. Se anche da A e *a* fossero derivate molte copie, questo non li renderebbe più autorevoli di C da solo, perché si tratterebbe pur sempre della testimonianza di uno (A o *a* e i loro derivati) contro uno (C).

Quando si ha una situazione simile, se non si individuano i rapporti tra i mss., non serve ricorrere ad altri metodi e criteri empirici. Ad es., ricorrendo a criteri estrinseci, come preferire la lez. del testimone più antico dei tre, perché è possibile che esso sia copia di copia di copia, e quindi più alterato rispetto all'originale di un testimone più recente, che però sia vicina all'originale. Anche la scelta di un testimone accurato e ben scritto può essere fuorviante, perché la sua apparente bontà può essere il frutto di un'accurata opera di correzione ed emendazione da parte di un copista abile ed esperto. Quindi, per decidere quale peso dare alle testimonianze dei vari mss., è necessario sapere i rapporti che intercorrono tra le varie copie conservate e tra loro e l'originale perduto. È l'unico modo per riuscire a stabilire in modo non arbitrario ciò che risale all'autore e ciò che invece è frutto delle alterazioni introdotte dai copisti. La critica del testo mette a disposizione una serie di procedure razionali atte al raggiungimento dello scopo, cioè la formulazione dell'ipotesi più probabile sulla forma dell'originale e su come si è articolata la sua trasmissione attraverso le copie successive fino a giungere a quelle conservatesi fino ai nostri giorni.

L'editore ha come primo compito eseguire l'operazione che viene definita *recensio*: reperire tutti i testimoni conservati e procedere al loro completo e sistematico confronto. In generale non terrà conto delle differenze di forma (la stessa parola in una diversa veste grafica e fonetica), ma a quelle di sostanza (ad es., una parola per un'altra). Per stabilire i rapporti genealogici tra i mss. si deve prendere in considerazione la sostanza. Se abbiamo i nostri tre testimoni A, B e C, nel caso essi presentino una costante e diffusa coincidenza in lezioni giuste, allora ogni tipo di rapporti può essere preso in considerazione: O-A-B-C; O-A-(BC); O-Ab-B-C, ecc.